

Nella viva polemica sullo spiritismo dibattutasi non è gran tempo su pei giornali italiani, una cosa sicura si è potuta stabilire, e cioè che, spiritismo a parte, i fenomeni ai quali vennero dedicate tante parole e tanto inchiostro spesse volte non sono altro che abili mistificazioni di burloni e di imbrogli.

Molti si sono meravigliati come uomini intelligenti e colti abbiano potuto lasciarsi ingannare, talvolta in modo abbastanza grossolano; ma che ciò avvenga non dovrebbe sorprendere nessuno, perchè anzi, in certi casi, è forse più facile mistificare e ingannare uomini dotti e di grande ingegno, che non rozzi e ignoranti contadini. Quando vediamo che il Beringer, dopo che ebbe pubblicato la sua grande e costosa opera: *Lithographiae Wirceburgensis ducentorum lapidum figuratorum, a potiori insectiformium prodigiosis imaginibus exornatae*,² soltanto allora venne a sapere che quelle singolari fossilizzazioni di animali «antidiluviani» – pipistrelli con ali di farfalla, ragni colle corna, gamberi alati, ecc., trovati in certe caverne della Vestfalia e da lui coscenziosamente illustrati – erano pietrificazioni fabbricate dall'ex gesuita Rodrich, che per astio contro di lui gli aveva giocato questo tiro feroce; e quando leggiamo nell'*Inconnu* di Flammarion di quali fenomenali frodi sia stato vittima, da parte del famoso falsario Vrain Lucas l'illustre matematico francese Charles, «uomo dalle più alte facoltà morali e intellettuali», non è più possibile meravigliarsi di nulla in fatto di inganni e di mistificazioni.³

E non solo singoli individui, i quali hanno sempre tutti un lato debole che più facilmente può esser preso di mira per farli cadere in qualche trappola ingegnosa, ma intiere Accademie e gravi Consessi di scienziati furono vittime e zimbello di insigni corbellature.

Quando il dottor Hill volle vendicarsi della Società Reale di Londra, che non lo aveva accolto tra i suoi membri, immaginò la seguente burla. Sotto il nome immaginario di un medico di provincia egli inviò al segretario di quell'Accademia una memoria a stampa in cui esponeva una cura che diceva da lui fatta. «Un marinaio, egli narrava, si era rotta una gamba. Essendomi trovato per caso sul luogo, ho subito riunite le parti dell'osso fratturato, legandole strettamente come meglio potei con una cordicella, e quindi versai sulla gamba dell'acqua di catrame. Il rimedio riuscì efficacissimo, e il marinaio non tardò a ricuperare completamente l'uso della gamba».⁴

È da notare che appunto in quei giorni il Barqueley aveva pubblicato un trattato sulle meravigliose virtù terapeutiche dell'acqua di catrame, e il suo libro aveva suscitato molto rumore nel campo scientifico tenendo divise le opinioni dei medici. La relazione del dottore pertanto, letta all'Accademia, fu seriamente ascoltata, e in un'adunanza della Società Reale venne calorosamente

¹ Il testo è uscito in Americo Scarlatti, *Et ab hic et ab hoc. 7. Curiosità del commercio e della vita*, Unione Tipografico-Editrice Torinese, Torino 1927, pp. 248-262. Le note, salvo altra indicazione, sono del curatore.

² Joannis Bartholomæi Adami Beringer, *Lithographia Wirceburgensis: ducentis lapidum figuratorum, a potiori, insectiformium, prodigiosis imaginibus, exornata*, Francofurti et Lipsiæ apud Tobiam Goebhardt, 1767. Beringer (1667-1738), medico tedesco, è passato alla storia per essere stato vittima di uno scherzo che lo portò a pubblicare un libro sul ritrovamento di alcuni falsi fossili da lui ritenuti autentici.

³ Il riferimento è a Denis Vrain-Lucas, noto come "Vrain-Lucas" (1816-1881), falsario francese famoso per essere l'autore della cosiddetta "collezione Chasles", un insieme consistente di falsi manoscritti che riuscì a vendere al matematico Michel Chasles (1793-1880), membro dell'Accademia delle Scienze, sostenendo che erano originali. Fra le lettere acquistate da Chasles, tutte scritte in un "francese antico", alcune di Aristotele, Alessandro Magno, Giulio Cesare, Vercingetorige, Cleopatra, e persino alcune di Gesù e Giuda Iscariota. L'opera citata di Nicolas Camille Flammarion (1842-1925), astronomo, editore e divulgatore scientifico francese, è: *L'Inconnu et les problèmes psychiques. Manifestations de mourants. Apparitions. Télépathie. Communications psychiques. Suggestion mentale. Vue à distance. Le monde des rêves. La divination de l'avenir*, edita nel 1900 a Parigi dal fratello Ernst Flammarion (1846-1936), fondatore dell'omonimo gruppo editoriale.

⁴ La storia del «dottor Hill» si trova anche nella *Encyclopédie des farces et attrappes et des mystifications*, publiée sous la direction de François Caradec et Noël Arnaud, Jean-Jacques Pauvert, Paris 1964, pp. 345-346.

discussa.⁵ I partigiani dell'acqua di catrame vi ravvisarono una nuova prova in appoggio della loro opinione; gli avversari sostennero che o la gamba non era rotta, o la guarigione non aveva potuto essere così rapida come affermava il dottore.

Furono pubblicati vari scritti pro e contro quel «caso», dopo di che la Società Reale ricevette una seconda lettera del «medico di provincia», il quale scriveva dicendo: «Nella relazione che ebbi l'onore d'inviare relativamente, ecc., ho dimenticato di far notare una circostanza, e cioè che la gamba rotta del marinaio era di legno».

Lo scherzo, naturalmente, venne subito risaputo, e non è a dire quanto abbia divertito il pubblico a spese dei gravi e dotti membri della Società Reale di Londra.

Qualche cosa di simile capitò anni addietro anche in Roma, ma si tratta di uno scherzo dovuto al caso, il quale, com'è noto, è qualche volta burlone insuperabile. Una signora caduta nella vasca da nuoto delle Acque Albule presso Tivoli era incanutita per lo spavento. Subito nei giornali si tirarono in ballo i vecchi aneddoti di persone diventate in un istante canute in seguito a un grande terrore; ma poi si seppe che, nel caso in parola, il fenomeno era stato prodotto esclusivamente dall'azione istantanea dei solfuri contenuti nelle Acque Albule sulla tintura chimica che rendeva corvina la capigliatura dell'elegante ma alquanto stagionata signora.

Un fenomeno ancor più meraviglioso occupò molti anni or sono l'Accademia di Scienze naturali di una piccola città di provincia. V'era chi aveva presentato all'insigne Accademia il seguente interessante quesito: «Se si riempie d'acqua un secchio sino all'orlo, e si mette nel secchio una tinca [pesce di acqua dolce, n.d.c.], l'acqua non trabocca, malgrado la nota legge fisica la quale vuole che un corpo immerso nell'acqua ne sposti una quantità uguale al suo volume». Su questa meravigliosa proprietà della tinca, di assorbire l'acqua senza accrescere il volume del proprio corpo, vennero inserite parecchie memorie negli Atti di quell'Accademia, memorie che, sebbene in modi assai diversi, davano spiegazioni tutte oltremodo scientifiche e incontrastabili di quel fenomeno meraviglioso. Finalmente in una seduta plenaria dell'Accademia, in cui pareva che la discussione sull'argomento, fra i sostenitori delle varie spiegazioni, dovesse esacerbarsi oltremisura, si presentò colui che aveva proposto il quesito. Si presentò con un secchio che fece riempire d'acqua fino all'orlo, poscia, prendendo una grossa tinca che aveva portato seco, l'immerse nel secchio, e l'acqua ne uscì traboccando!

La buaggine di quell'Accademia ha destato per molti anni l'ilarità dei nostri nonni, ma quel fatto, vero o inventato che sia, si rinnova assai spesso. Si discute su qualche circostanza dalla quale si deducono conseguenze all'infinito, e molte volte si finisce col constatare che quella data circostanza non è mai esistita! Non vi fu chi, ferito mortalmente in un duello, in seguito a una discussione in cui aveva sostenuto che l'Ariosto supera come poeta il Tasso, esclamava prima di morire: «E pensare che io non ho mai letto nè il Tasso, nè l'Ariosto!».

Qualche volta il fatto che dà origine a eterne non meno che inutili discussioni esiste realmente, ma è dovuto a cause di cui nessuno, neppure lontanamente, sospetta.

– Signori, disse Fontenelle ad alcuni amici accademici che aveva invitato a pranzo nella sua casa di campagna, venite a spiegare un fenomeno che in questo momento avviene nel mio giardino. Questa grossa palla di vetro, che vedete qui esposta al sole, è ardente nella sua parte inferiore che è a contatto col terreno, mentre invece è gelida nella sua parte superiore esposta ai raggi solari!⁶

Tutti si avvicinarono al globo e constatarono lo strano fenomeno, cosicchè immediatamente sorse una viva discussione per spiegarlo. Nessuno tirava in campo la suggestione o magari l'allucinazione collettiva, perchè queste parole tanto comode adesso per spiegare cose di cui la nostra ignoranza non ci permette di conoscere la causa, a quel tempo non erano inventate.

Quando la discussione si fu alquanto animata, Fontenelle intervenne dicendo:

⁵ Si tratta di George Berkeley (1685-1753), filosofo, teologo e vescovo anglicano irlandese, che pubblica nel 1744 a Dublino: *Siris: a chain of philosophical inquiries concerning the virtues of tar-water and divers other subjects connected together and arising one from another* ("Siris": catena di riflessioni e di ricerche filosofiche riguardo alle virtù dell'acqua di catrame, con vari altri argomenti connessi tra loro e derivanti l'uno dall'altro), l'opera che ha più successo durante la sua vita, anche negli ambienti dei letterati.

⁶ Bernard Le Bovier de Fontenelle (1657-1757), scrittore e filosofo francese.

– La vera spiegazione di questo fenomeno sono in grado di darla io, o signori: ed è che quando sono entrato nel giardino ho trovato la palla calda di sopra e fredda di sotto, ma avendola io capovolta, voi l'avete trovata calda di sotto e fredda di sopra!

Quando una trappola è conosciuta, ci sembra sempre tanto semplice che riteniamo grandi sciocchi coloro che vi incapparono; dobbiamo però pensare che in trappole semplicissime sono caduti non solo uomini assai furbi, ma persino lo stesso diavolo che, a quanto sempre è stato detto, dovrebbe essere maestro e donno [padrone, n.d.r.] in fatto di malizia e furberia. Tutti conoscono i fenomeni straordinari di demonopatia che accaddero verso la fine del XVII secolo nel convento delle Orsoline di Loudun, poichè da molti anni in qua non vi è libro od opuscolo, o articoletto, che trattando di ipnotismo e di spiritismo non ne ripeta la storia. Non tutti, però, conosceranno il seguente curioso aneddoto che ad essa si riferisce, e che io estraggo dal libro di Edmond Locard: *Les Crimes de Sang et les Crimes d'Amour au XVII^e siècle* (Paris, 1903).⁷

Il conte di Lude, meravigliato dei racconti che udiva fare a Corte degli strani misteri del convento delle Orsoline, volle assistere a una seduta di esorcismo, dichiarando che possedeva delle reliquie della cui autenticità aveva desiderio di accertarsi. Il padre Tranquillo, confessore ed esorcista di quelle monache, lo assicurò che non vi era alcun mezzo migliore per accertarsi appunto dell'autenticità di sacre reliquie all'infuori di quello di porle a contatto di una persona indemoniata; perchè, se erano vere, il demonio non poteva mancare di sentirne gli effetti. L'esorcista dunque prese quelle reliquie e le pose sulla testa della badessa delle Orsoline, dopo però averle fatto un segno che essa intese assai bene e del quale il conte di Lude si era accorto. Al contatto del reliquiario la monaca mise tosto acutissime e straziantissime grida, cadendo in convulsioni spaventose. Si sarebbe detto che essa era divorata da un invisibile fuoco, tanto i suoi tormenti sembravano straordinari e le sue agitazioni violente. Nel colmo dell'accesso venne scostato il reliquiario dal suo corpo, e immediatamente la badessa ridivenne fredda, tranquilla, come prima dell'esperimento.

L'esorcista si rivolse allora al conte e gli disse:

– Io credo, signore, che d'ora innanzi non potrete più dubitare della verità delle vostre reliquie...

– Come non potrò dubitare, rispose il conte, dell'autenticità dell'ossessione nelle vostre monache.

Così dicendo, aperta la scatola o cassetta che funzionava da reliquiario, mostrò che era affatto vuota.

L'esorcista, tra confuso e adirato, disse al conte:

– Ah, signore, perchè vi burlate di noi?!

– Ah, padre, ribattè il conte, perchè vi burlate del mondo intiero e di Dio?!

In modo analogo, in un processo che si dibattè dinanzi al tribunale penale di Roma, contro una signora imputata di furto, e che per farsi dichiarare irresponsabile simulava fenomeni di epilessia, cadendo in preda a forti convulsioni se veniva toccata in certi punti del corpo con una calamita, il professore Lombroso produsse gli stessi fenomeni adoperando una calamita che aveva portato seco, e che poscia, con grande sorpresa degli astanti, mostrò non esser altro che un pezzo di legno foggiato e verniciato in modo da sembrare una calamita.

Gli esempi che ho riferito sono di inganni fatti a semplice scopo di burla o per smascherare delle simulazioni; ma quando l'umana ingegnosa malizia viene stimolata da uno scopo di lucro, in tal caso i trucchi più straordinari e le più incredibili mistificazioni, le frodi insomma in cui non si sa se più si debba ammirare la genialità dell'invenzione o l'audacia nell'eseguirle, non si contano più. Nessuno può vantarsi di essere riguardo ad esse invulnerabile. Persino un imperatore, e con questo non intendo dire un uomo superiore agli altri, ma semplicemente un uomo che più di ogni altro aveva modo di essere messo in guardia e di essere tutelato dagli imbrogliatori, Rodolfo di Absburgo, fu vittima di una singolare truffa da parte di un alchimista che aveva saputo conquistare la sua fiducia. Costui riuscì a vendergli una Vita di Nostro Signore Gesù Cristo composta con figure e con

⁷ Edmond Locard (1877-1966), criminologo francese.

caratteri «fatti di nulla», *Liber passionis D. N. J. C. cum figuris et characteribus ex nulla materia compositis*, e ne ebbe mille ducati!

Il trucco consisteva in questo: i fogli del libro erano di pergamena nella quale erano stati intagliati a punta di temperino i caratteri che nei libri ordinari vengono stampati, di guisa che, mettendo sotto ad ogni pagina un foglio di carta nera, le parole si leggevano benissimo.

Ma di queste storie di mistificazioni se ne potrebbero raccogliere tante da formarne, non dico qualche volume, bensì una intera biblioteca. Solo di quelle letterarie, e compiute da scrittori esclusivamente francesi, il Quérard ne ha riempiti tre grossi volumi col titolo *Les Supercheries littéraires dévoilées*, opera notissima ai bibliologi, e nella quale dalle più semplici *peccadilles* [peccatucci, n.d.r.], come le chiama l'autore, fino a dei veri reati, sono indicate tutte le imposture letterarie possibili e immaginabili.⁸ Il Quérard però mi sembra un po' troppo severo nel mettere in un solo fascio le mistificazioni di questo genere, nelle quali spesso non vi è neppure l'ombra di *peccadille*, ed anzi vengono talora ammirate come magnifiche «trovate». Certamente nessuno in Italia ha mai fatto torto a Olindo Guerrini di aver mistificato il pubblico con la creazione del suo Lorenzo Stecchetti, nè a Parmenio Bettoli⁹ di aver burlato il capocomico Bellotti-Bon quando gli fece credere di avere scoperta una commedia ancora sconosciuta di Carlo Goldoni, *l'Egoista per progetto*, che egli stesso aveva composta e trascritta su carta imitante l'antica, e che, rappresentata, trasse in inganno persino i critici drammatici più autorevoli. E ognuno può immaginare di quanti volumi si accrescerebbe l'opera citata del Quérard se vi si inserissero le «soperchierie letterarie» di ogni genere compiute da scrittori di tutti i paesi.

Quanti volumi poi occorrerebbero se si volesse prender nota di tutte le sorprese all'altrui buona fede ottenute mediante falsificazioni? Dagli antichi scultori che, a detta di Fedro, ponevano il nome di Prassitele alle loro statue marmoree, e il nome di Mirone a quelle d'argento, fino alla famigerata falsificazione della tiara di Saitaferne, chi riuscirebbe a registrarle? In questo campo le mistificazioni solennissime sarebbero davvero innumerevoli, ed è anzi a supporre che le più belle non si conoscono neppure, essendo assai spesso le stesse vittime complici dell'inganno. Da una parte vi sono sempre persone abilissime e scaltre, dall'altra persone in cui l'amore per una data collezione confina spesso con la mania. E l'amore, si sa, è cieco! Quando poi a questo amore va unita una certa dose di presunzione, allora l'inganno diventa facilissimo.

Un grande amatore di terre cotte antiche, avendo udito parlare della straordinaria abilità di un artefice nell'imitarle, andò a visitarlo, e lo trovò intento nel suo lavoro, grandemente disperato perchè non riusciva a copiare con perfezione un'antica porcellana di meravigliosa bellezza. Il visitatore, esaminata la copia, trovò che, infatti, era ben lontana dal raggiungere la bellezza del modello, del quale fu tanto ammirato che volle ad ogni costo possederlo. Lo ebbe, pagandolo una grossa somma, e così tutto lieto portò via con sè... l'imitazione, lasciando al furbo fabbricante il disprezzato originale!

Tutti gli altri generi, infine, di mistificazioni ottenute con mille altri mezzi, allo scopo sia di danneggiare altrui, sia di trarne lucro, vanno addirittura all'infinito. Da quella celeberrima, cantata da Omero, del cavallo con cui venne presa Troia, fino alle più recenti clamorose truffe, c'è posto davvero per quello *stultorum numerus infinitus* di cui parla la Bibbia, il che del resto non sarebbe gran male, se non fosse che, essendo infinito il numero degli ingannati, ne consegue necessariamente che non meno infinito è quello degli ingannatori. E in questo sterminato campo delle frodi e delle truffe, se si possono trovare i più bei campioni della buaggine umana, a cercar bene vi si troverebbero fors'anco molti veri capolavori dell'umano ingegno.

A pagina 733 della *Encyclopediana* stampata a Parigi dal Laisné trovo la storia di una mistificazione che rientra appunto in questo campo, e della quale, tralasciando i minuti particolari, riporterò succintamente la sostanza, che parmi può benissimo dare un'idea dell'audacia e della furberia a cui può giungere un uomo per imbrogliare il suo simile.¹⁰ Come si vedrà, il mistificatore

⁸ Joseph-Marie Quérard (1797-1865), scrittore e bibliografo francese. *Les supercheries littéraires dévoilées* sono cinque volumi editi tra il 1845 e il 1856.

⁹ Parmenio Bettoli (1835-1907), giornalista, scrittore e commediografo.

¹⁰ Jules Laisné, *Encyclopédiana. Recueil d'anecdotes anciennes modernes et contemporaines*, Paris 1857.

che seppe ideare e compiere quella solenne ciurmeria, e che non giunse alla fama di un Cagliostro o di altri celebri impostori forse perchè un collare troppo stretto lo rapì immaturamente alla gloria, dovette essere senza dubbio assai profondo psicologo. Si chiamava Attrapeccini e spacciò la sua meravigliosa impostura nel 1726 in una piccola città delle Fiandre, ove, appena giunse, sparse la notizia di esser egli dotato, per grazia di Dio, della soprannaturale facoltà di ridare la vita ai defunti. Naturalmente contro un'impostura così sfacciata insorsero tutti gli abitanti della città, e alle grida e alle minacce avrebbe ben tosto tenuto dietro qualche solenne bastonatura; ma il nostro uomo, senza menomamente sconcertarsi, parlò alla folla, sulla pubblica piazza, press'a poco così:

«Cittadini, per quanto indegni voi siate di avermi tra voi e di poter assistere alle meraviglie dell'arte mia, io nondimeno ve ne voglio largire i benefici. Fra quindici giorni precisi entrerò nel vostro cimitero, e là, alla presenza di tutti voi, farò uscire i morti dalle loro tombe. Potete mettermi attorno delle guardie, potete strettamente sorvegliarmi fino al giorno in cui io, con la grazia del Signore, abbia adempiuto la solenne promessa che qui vi faccio!... Se non sarò capace di mantenerla, allora mi punirete!».

La sicurezza con cui parlava, il tono profetico della sua voce, il suo aspetto maestoso cominciarono a insinuare nell'animo degli uditori il dubbio che la virtù possente da lui vantata potesse forse esser vera. Lo stesso giorno qualcuno andò nascostamente da lui per consultarlo sul modo di prolungare la propria vita; e a poco a poco nei giorni seguenti il numero de' suoi visitatori andò aumentando. Tre giorni prima di quello da lui stabilito per dare prova del suo potere miracoloso, il taumaturgo ricevette da un magistrato la seguente lettera:

«Illustre dottore: l'aspettazione del miracolo che state per operare nella nostra città non mi lascia riposo. Avevo una moglie vecchia e brutta da poco sepolta; in nome di Dio, lasciatela nell'altro mondo: sono già disgraziato abbastanza senza che mi restituiate quella furia! Vi offro cento scudi perchè mi conserviate il segreto».

Nei due giorni seguenti il «dottore» ricevette molte altre lettere, nonchè innumerevoli visite di persone che avrebbero dovuto restituire patrimoni ereditati; o mantenere di bel nuovo parenti difficili e imbarazzanti, e tutti lo supplicavano, qualcuno in preda persino a un vero terrore, di lasciare in pace i loro morti. Insomma, a farla breve, la vigilia del giorno destinato allo strepitoso miracolo della universale risurrezione il furbo Attrapeccini poté andarsene da quella città con la borsa ben fornita e senza che alcuno cercasse di trattenerlo!